

IL REPORTAGE

La protesta del sindaco in tenda «Salvate la sanità molisana»

Dal 26 dicembre, Piero Castrataro dorme davanti all'ospedale di Isernia per mostrare tutte le criticità del sistema «Qui la salute sembra un privilegio sfuggente». Convocata per oggi una riunione alla ricerca di possibili soluzioni

CARMINE GAZZANNI
ISERNIA

È una piazza che non c'è, quella che si forma ininterrottamente dal 26 dicembre davanti all'ospedale "Ferdinando Veneziale" di Isernia. Non ci sono transenne montate dalle forze dell'ordine, né grandi striscioni istituzionali: c'è solo una piccola tenda verde, un sacco a pelo e un uomo seduto con gli occhi stanchi. È Piero Castrataro, sindaco di Isernia, 50 anni, ingegnere nucleare con una carriera, prima di dedicarsi alla politica locale, nelle energie rinnovabili. Dal 2021 alla guida, con un'alleanza civica di centrosinistra, della città molisana di poco più di 20 mila anime, Castrataro ha deciso di accamparsi davanti all'ospedale per attirare l'attenzione sullo stato della sanità pubblica molisana.

La protesta

«Isernia è capoluogo di provincia, eppure qui la salute sembra un privilegio sfuggente ormai da anni», spiega Castrataro a Domani. La sanità regionale è commissariata da oltre un decennio, e il Piano operativo sanitario rischia di tagliare ulteriormente servizi e reparti già in forte difficoltà. Reparti "salvavita" come la Diagnostica, l'Anestesia e la Rianimazione soffrono per la carenza cronica di medici. Secondo i dati che circolano

tra i corridoi dell'ospedale, il pronto soccorso funziona con soli 4 medici quando, per garantire continuità assistenziale, ne servirebbero 13. Simile la situazione in Radiologia: tre i dottori in reparto, sui 12 stimati per coprire turni e servizi diagnostici essenziali. «Non posso accettare che il futuro di reparti come Emodinamica e Punto Nascita sia legato a ragionamenti meramente numerici che non tengono conto dei reali bisogni di un territorio che serve 80 mila abitanti e che rischia di morire di isolamento», prosegue Castrataro.

Cittadini solidali

La sua tenda, intanto, è diventata subito un luogo dove si intrecciano storie e voci. Di giorno, i cittadini si avvicinano, lasciano messaggi, offrono caffè e parole di conforto. «Quando sono passata la prima volta — racconta una pensionata con la sciarpa fino agli occhi — ho visto il sindaco col suo cappellino, al freddo: ho pensato che qui non si trattava solo di un problema politico, ma di sicurezza e dignità per tutti noi». «C'è chi dice che il sindaco sta facendo campagna elettorale. E allora?», sbotta un settantenne arrivato al Veneziale per un controllo. «Anche se fosse, finalmente qualcuno che si alza dalla scrivania e fa qualcosa di concreto».

Tra quelli che ogni giorno varcano i cancelli dell'ospedale spiccano gli operatori sanitari. «Ci sono alcuni reparti in profonda sofferen-

za — spiega ancora Castrataro — dove i turni sono coperti con straordinari o con contratti di medici libero professionisti, molto gravosi dal punto di vista economico». All'uscita di un turno massacrante, un medico del pronto soccorso si ferma qualche istante: «Qui facciamo numeri impossibili, orari infiniti. È difficile così garantire servizi dignitosi. Il sindaco ha ragione: serve attenzione, non bastano più le parole». Un'infermiera di reparto, con un thermos di caffè tra le mani, sorride appena si avvicina alla tenda: «Non è che cambi tutto in una notte. Ma vedere il sindaco qui, di persona, ci fa sentire meno soli».

Dal 26 dicembre, davanti al Veneziale si succedono il rumore secco delle porte automatiche, il passo veloce di chi entra per lavorare, quello esitante di chi aspetta notizie. Anche la notte di Capodanno non fa eccezione. Castrataro la passa lì, in tenda, senza tornare a casa. Poco prima della mezzanotte qualcuno arriva con una bottiglia di spumante, altri con bicchieri di plastica. Non ci sono fuochi d'artificio, ma un brindisi collettivo improvvisato, stretto,



Peso: 85%

quasi sommerso. Ha un senso profondo: festeggiare, certo. Ma soprattutto restare. E resistere. «Auguri», si dicono sottovoce. Qualcuno ride, qualcuno si commuove. È un modo per dirsi che la battaglia continua anche l'anno dopo.

Castrataro rientra nella tenda dopo l'ennesimo saluto, le mani arrossate dal freddo e dagli abbracci. Si siede, sistema il sacco a pelo, guarda per un attimo il foglio spiegazzato appoggiato sul tavolino: è piccolo, scritto con una grafia infantile. Gliel'ha consegnato qualche giorno fa un bambino. C'è scritto: «Il tuo gesto è il mio futuro». Lì c'è tutto il senso di queste notti. Responsabilità, la definisce Castrataro.

Accanto si intravede la copia di una lettera che una donna ha inviato al presidente della Repubblica. «Ha scritto a Sergio Mattarella per descrivere, con i suoi occhi di cittadina, le criticità della sanità molisana, chiedendo attenzione verso le nostre problematiche. Vedere che i cittadini non solo mi sostengono, ma si attivano in prima persona, mi conferma che questa tenda sta diventando il cuore pulsante di una comunità che non vuole più restare in silenzio».

E poi ci sono le solidarietà ufficiali. Il sindaco di Agnone e presidente della Provincia di Isernia, Daniele Saia, si è recato di persona a portare il suo sostegno. Così come alcuni consiglieri regionali e amministratori dei comuni limitrofi.

Ma non tutte le risposte istituzionali sono state di incoraggiamento. L'Azienda sanitaria regionale del Molise ha inizialmente bollato la protesta come «strumentale», invitando il sindaco a concentrarsi su «ciò che rientra nelle sue dirette funzioni» e a rendere la città «più attrattiva e vitale». Come se il problema della carenza di medici e dei continui tagli dipendesse dalla bellezza del comune. «Un vero paradosso», stoppa la polemica sul nascere Castrataro.

Al di là di annunci di fine anno, risposte concrete e soluzioni risolutive non sono arrivate per giorni neanche dalla struttura commissariale — il subcommissario è Ulisse Di Giacomo, già senatore e uomo forte di Forza Italia in Molise — e dal presidente della Regione, anche lui forzista, Francesco Roberti. La contrapposizione resta e riflette un tema più ampio: la sanità pubblica sotto pressione e il ruolo delle scelte politiche, economiche e culturali che ne determinano il destino. Ma a Isernia, nei ragionamenti di Castrataro, questo non è un dibattito astratto. «Non lascerò questa tenda finché non vedo fatti. Qui non si tratta solo di numeri o bilanci: si tratta della vita e della dignità di 80 mila persone».

La riunione convocata

Solo dopo oltre dieci giorni di notti in tenda e di silenzio, imbarazzante e inspiegabile, qualcosa si è mosso. L'Asrem ha convocato il sin-

daco per una riunione che si tiene proprio oggi, 7 gennaio, con l'obiettivo dichiarato di individuare possibili soluzioni alle criticità sollevate. Anche perché le soluzioni non mancherebbero. Si potrebbe immaginare di organizzare meglio il personale medico in servizio nei tre ospedali pubblici molisani — Campobasso, Isernia e Termoli — affinché, spiega Castrataro, «i reparti maggiormente dotati di personale possano dare supporto a quelli che, invece, ne sono sguarniti». Altra soluzione: «Inserire Isernia nella rete di ospedali pubblici regionali in cui gli specializzandi del corso di laurea di Unimol possano effettuare il tirocinio».

Vedremo cosa accadrà. Al momento peraltro anche da Roma tutto tace. «Il governo? Quelli mica pensano a Isernia», ride amaramente uno dei tanti venuti a portare solidarietà al sindaco. Un sentimento condiviso, questo. E forse, riflette il primo cittadino, «tutta questa storia è solo l'emblema di quello che succede proprio quando i governi nazionali decidono di avere una spesa sanitaria che diminuisce rispetto al Pil, largamente al di sotto della media dei paesi più industrializzati». Il punto adesso è capire da chi arriveranno le risposte a queste domande. E, soprattutto, quali saranno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 85%



Piero Castrataro, 50 anni,
è il sindaco di Isernia dal 2021, con un'alleanza civica di centrosinistra
FOTO ANSA



Peso: 85%